

## La Pentecoste

9 giugno 1957

Adesso, 15 maggio 1959.

La Pentecoste è una delle più grandi feste della liturgia cattolica. Gesù è salito al Cielo dieci giorni fa: prima di lasciare i suoi apostoli, Egli ripete la promessa che lo Spirito Santo sarebbe disceso su di loro. Hanno lasciato il monte dell'Ascensione e si sono raccolti un'altra volta, ed è l'ultima, nel Cenacolo.

Il Cenacolo non ricorda soltanto l'ultima cena, quella che prepara, nell'agonia, il sacramento dell'Eucaristia; ricorda anche il luogo dove gli apostoli si sono rifugiati subito dopo la morte del Signore, per paura dei giudei. Non avevano il coraggio di uscire: appartenevano a un uomo che era stato condannato a morte e a morte di croce.

Alle prime voci, portate dalle donne, della resurrezione di Cristo nella mattina di Pasqua, c'è un'accoglienza, non soltanto fredda, ma qualche cosa di più. E quando tornano i due di Emmaus e dicono: *«ci ha accompagnato il Signore, ci ha parlato, l'abbiamo visto, lo abbiamo riconosciuto nello spezzare il pane»*, gli apostoli del Cenacolo, benché l'apparizione a Pietro e alle donne sia venuta nella stessa giornata, sono ancora degli increduli.

Anche dopo la sua ascensione non sono gente molto coraggiosa. È uno degli spettacoli più umilianti, ma uno degli spettacoli che ci invitano a credere. Se ci trovassimo davanti a gente facile ad accettare quella che era la sua risurrezione e la sua ascensione, forse noi, oggi, troveremmo ancora più difficoltà, tra le tante che abbiamo, ad accettare la nostra religione.

Nella mattina delle Pentecoste la discesa dello Spirito Santo si presenta in una maniera niente affatto impressionante: una gran luce e un rumore di vento, di vento impetuoso, poi più niente. Voi sapete che le manifestazioni della Grazia non sono manifestazioni accompagnate dalla sensibilità, cioè da fatti che possono essere avvertiti facilmente dai nostri sensi: è tutta un'operazione interna. Se qualcheduno domanda a noi le credenziali della fede, noi, esteriormente, non ne abbiamo nessuna. Anche davanti alla credenziale più grande che è quella di duemila anni di storia, certa gente può scuotere la testa e dire: *«È tutta qui? il mondo si è forse cambiato perché il Signore si è presentato da voi in duemila anni di storia?»*. Ecco perché io vi dico: non badate a questa manifestazione esterna, che è un piccolo segno, quasi un avvertimento di quello che lo Spirito va compiendo nell'animo degli apostoli.

La Grazia è un fatto interiore; non ci sono degli apparecchi misuratori della Grazia: quando uno è in grazia di Dio o quando non lo è. Ci sono soltanto le opere, le quali rappresentano il segno della Grazia di Dio, della nostra fede, che Dio viene operando dentro di noi. Ecco perché Cristo ha detto: *«Allorquando avrete ricevuto lo Spirito Santo voi diventerete i miei testimoni»*. Ed ha chiarito ancor meglio il suo pensiero con queste parole: *«Egli renderà testimonianza di me attraverso voi»*. Quale testimonianza hanno reso gli apostoli? Una testimonianza che anche noi possiamo guardare, misurare, valutare.

Come la possiamo guardare? Perché è un fatto. Come possiamo capire quando uno ha cambiato idea? Voi capite quando uno ha cambiato idea, tante volte, dall'occhiello. Gli italiani hanno l'abitudine di dire le proprie idee qui all'occhiello. Poi c'è la tessera: uno cambia tessera e si ha l'impressione che abbia cambiato idea. È come quando uno si veste della festa: sotto c'è lo stesso

uomo di ieri, con la sua maniera di vedere, di pensare, con i suoi difetti, le sue qualità. Niente di cambiato.

Il vero segno di un mutamento interiore è dato dalla maniera di vivere. Fatemi vedere come vivete e vi dirò chi siete. Tanto è vero che l'Apostolo ha detto: «*Fatemi vedere le vostre opere ed io vi dirò se veramente voi credete*». Ecco l'aspetto, non dico esterno, ma l'aspetto valido della testimonianza. Non basta gridare evviva, non basta applaudire, non basta mettersi da una parte quando ci sono le adunate: quello che importa è di vedere se nella maniera di vivere, nella maniera di parlare c'è qualche cosa che veramente si intona alla nostra idea.

Gli apostoli avevano frequentato Gesù per tre anni; avevano assistito alle sue grandi opere, ascoltato i suoi discorsi; l'avevano visto nell'ora della morte, l'avevano visto salire al cielo. E non avevano ancora dentro una certezza capace di farli muovere. Perché ci sono le certezze che fanno muovere e le certezze che non fanno muovere. Ora, in tre anni di vicinanza, il Signore parlando, mostrando le opere che ogni giorno compiva e la mirabile maniera di chiudere la sua giornata, anche se poteva parere umiliante, e la sua risurrezione, ha formato lo spirito degli Apostoli; li ha costruiti, come si costruisce un'intelligenza, come si costruisce un cuore, non soltanto come si costruisce un arnese meccanico. Ma ci mancava dentro qualche cosa: tutto andava bene, ma non funzionava, bisognava «accendere qualche cosa». Ecco la parola che noi usiamo nella Pentecoste. Proprio rivolgendoci allo Spirito Santo lo preghiamo di accendere la carità nel nostro cuore, la fede nel nostro cuore e portare a vita quel congegno meraviglioso che, attraverso i Sacramenti, attraverso la strada cristiana e attraverso la predicazione, è dentro di noi. Se lo Spirito Santo non accende i nostri cuori e i nostri sensi, «*non dà luce ai nostri sensi*» (è la traduzione letterale), niente funziona.

Gli apostoli erano stati preparati nell'officina del Cristo. Era tutto a posto, ma **mancava l'accensione dei loro cuori**. Dovevano essere avviati, quasi direi, buttati alla testimonianza, attraverso questa forza misteriosa che incomincia immediatamente ad agire. Poiché il Cenacolo era chiuso, lo Spirito Santo è disceso in ognuno di loro. Si apre allora il Cenacolo. Prima avevano vergogna di se stessi, del nome di Cristo, di appartenere alla scuola di uno che era finito in croce, la morte più ignominiosa. Avevano paura di essere giudicati dalla gente come dei visionari: adesso più niente. Escono, che è ancora mattina, per le strade e le piazze di Gerusalemme, dove tutta la gente è venuta dai paesi più lontani per la celebrazione della Pentecoste. E incominciano a parlare, anzi è Pietro che incomincia a parlare e parla di Cristo e non ha paura di dire che quel Cristo che i capi del popolo hanno condannato a morte e a morire in croce, è risorto, è il Salvatore, il Messia stesso.

Vedete: non solo non si vergognano gli apostoli di parlare di Lui, ma hanno il coraggio di dire le verità più insopportabili. Perché dire a dei potenti (ed erano ancora potenti): «*Quel Cristo che voi avete messo in croce*» (ed era come dire: quel Cristo che voi avete condannato a morte ingiustamente) «*è risorto, è il Figlio di Dio, è il Messia che porta la salvezza non soltanto al popolo ma a tutto il mondo*» non è una predicazione da poco.

Adesso costa niente il dirlo, ma a pochi giorni dalla morte infame del Cristo, davanti a coloro che comandavano e che ci tenevano a coprire tutta quella pagina poco bella del popolo ebreo, voi capite bene che ci voleva gente di coraggio. Prima era gente che non ne aveva, anzi era invasa dalla paura. Adesso affrontano la piazza, parlano di quel Cristo che gli altri hanno ucciso e lo presentano come il Salvatore del mondo. Atto di coraggio: prima testimonianza.

Ricordatevi che quando non si ha il coraggio non ditemi che si ha fede. [...] Ora gli apostoli incominciano a rendere questa testimonianza di coraggio; perché quando c'è qualcosa dentro di vivo, quando la nostra fede non è appiccicata, quando della nostra fede abbiamo la certezza,

abbiamo anche il coraggio di professarla e di soffrire quando gli altri la trattano male; di difenderla e di dire coraggiosamente, anche a costo di vedere delle facce sorridere, a costo di sentirci catalogare fra i clericali, anche a costo di sentirci chiamare bigotti, anche a costo di sentirci dire: moccoli dell'arciprete. [...]

Sapete perché sono diventati così gli altri? Perché ci hanno trovati così poveri, così meschini, così poco sicuri, così detestabili. Si calpestano i ciottoli non si calpestano le cime delle montagne.

Ecco la testimonianza di coraggio che lo Spirito Santo mette nell'animo degli apostoli, di tutti. [...] Il primo miracolo che gli apostoli hanno compiuto nel giorno della Pentecoste, per bocca di san Pietro era questo: avevano davanti un povero pescatore, parlava il dialetto, diceva semplici parole, ma c'era una tale fede, una tale anima, una tale certezza, che tutti rimanevano incantati.

E sapete perché il mondo fu conquistato? Fu conquistato proprio per questa fede. Le parole che noi leggiamo, proprio di san Pietro, la domenica dopo Pasqua, sono queste: «*La nostra vittoria è la nostra fede*». Se fossimo dei credenti veri, avremmo già conquistato il mondo.